

TORNATA DEL 10 MARZO 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Omaggi — Votazione per la nomina della Commissione del bilancio del 1856 — Discussione del progetto di legge per facoltà alla divisione di Vercelli di contrarre un mutuo, ed alle provincie di Vercelli e Casale di eccedere il limite delle imposte — Parlano sul medesimo i deputati Brunati, Cavallini, relatore, Della Motta, Lanza, Cavalli e Mellana, ed il ministro dei lavori pubblici — Approvazione dei due articoli e dell'intero progetto — Relazione sul progetto di legge per facoltà agl'intendenti militari di ricevere atti di procura dai militari che si assentano dallo Stato — Relazione sulle petizioni degli operai di Caselle, Venaria, Lanzo, Ceres, Bosco, Verolengo, Caraglio e Susa per avere del lavoro e per la diminuzione del prezzo delle vettovaglie — Parlano sulle medesime i deputati Quaglia, Bottone e Michelini G. B., relatore — La votazione è rinviata.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il processo verbale testè letto. (È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'autore anonimo di un libro intitolato: *La presa di Costantinopoli e i marchesi di Monferrato* fa omaggio alla Camera d'una copia di quest'opera.

L'avvocato Gerolamo Boccardo fa parimente omaggio alla Camera di tre copie di un suo trattato teorico-pratico di economia politica.

Questi libri verranno depositati alla biblioteca.

L'intendente generale della divisione amministrativa di Novara offre alla Camera 206 esemplari degli atti del Consiglio divisionale di Novara per la Sessione del 1854.

Questi stampati saranno distribuiti ai signori deputati al loro domicilio.

Secondo porta l'ordine del giorno di quest'oggi, invito i signori deputati a deporre le loro schede nell'intervallo della seduta per la formazione della Commissione del bilancio per l'anno 1856.

Non essendovi nessuna deliberazione della Camera, si intende che la Commissione sarà formata, come negli anni scorsi, di ventotto membri. Intanto si procederà all'estrazione a sorte di nove scrutatori.

La Commissione scrutatrice rimane composta dei seguenti deputati:

Mazza Pietro — Minoglio — Nicolini — Brunier — Avondo — Pezzani — Brofferio — Astengo — Ghiglini.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ ALLA DIVISIONE DI VERCELLI DI CONTRARRE UN PRESTITO, E ALLE PROVINCE DI VERCELLI E CASALE DI ECCE- DERE IL LIMITE DELLE IMPOSTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge inteso a dare facoltà alla divisione am-

ministrativa di Vercelli di contrarre un mutuo passivo per sopperire alle spese del 1855, ed alle provincie di Vercelli e Casale di eccedere nello stesso anno il limite ordinario della loro imposta speciale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1892.)

La discussione generale è aperta. Nessuno domandando la parola si passerà alla discussione degli articoli.

• Art. 1. È fatta facoltà alla divisione di Vercelli di contrarre un mutuo passivo di lire 185,000, ed alle provincie di Vercelli e Casale di ripartire rispettivamente una imposta speciale di lire 52,518, e lire 26,800, onde fare fronte alle loro spese dell'anno 1855. »

BRUNATI. Rilevando dalla relazione della Commissione che specialmente si fa rimprovero agli ufficiali del Genio civile, inquantochè soventi volte accade che i calcoli preventivi siano al disotto del vero costo e riescano insufficienti, sicchè all'atto pratico dell'esecuzione si trovi poi una maggiore spesa, locchè sconcerta le previsioni dei bilanci, io debbo osservare che, quando si tratta di edifizii non soggetti ad eventualità da costrurre su fondo sodo, le analisi dei prezzi, e la misura dei quantitativi sono tali che, senza uno sbaglio materiale l'ingegnere non può assolutamente fallire nelle sue previsioni, le quali debbono poi corrispondere a quanto si verifica nella liquidazione finale. Ma qui abbiamo un caso diverso: il ponte di cui si tratta è collocato a pochissima distanza dalla confluenza di due torrenti, Cervo ed Elvo, che sono entrambi molto impetuosi e che scorrono disalveati e vaganti essendo assai poco incassati sotto il piano delle adiacenti campagne, spingendosi il filone in direzione varia secondochè prevale nelle circostanze di piena, l'uno piuttosto che l'altro dei confluenti. Uopo è credere che la profondità assegnata per la fondazione degli spalloni e delle pile sia stata dall'ingegnere calcolata in correlazione al corso ordinario delle consuete piene, che l'esperienza avrebbe poi dimostrato insufficiente in casi straordinari o di variazioni repentine nella direzione del corso.

Due sono i rimproveri che si fanno all'ingegnere direttore di quel lavoro: l'uno che l'esaurimento dell'acqua abbia costato assai più, e quasi il doppio di quanto era stato previsto nella perizia. Ma vuolsi ritenere che non è dato all'uomo di prevedere la quantità delle scaturigini che si manifesteranno in un caso di fondazione; epperiò nessuno può calcolarne

con esattezza la spesa che sia per occorrere definitivamente, dipendendo essa dalla combinazione di molti elementi, che non si possono assoggettare a calcolo, cosicchè relativamente al maggior costo dell'esaurimento delle acque sorgive nei cavi di fondazione la cosa non deve recar meraviglia, essendo lavoro affatto fortuito. L'altro rimprovero poi circa la maggiore spesa dell'esecuzione delle opere murali non pare egualmente giustificato, dacchè non è sostanzialmente che siasi dovuto eccedere di molto nei quantitativi, avvegnachè le opere non erano compiute quando, gagliardamente investite dalla corrente in istato d'imperfezione, dovettero soffrire avarie e rovine, quali non sarebbonsi realizzate se fossero state compiute.

In sì fatta deplorabile emergenza si è palesato il bisogno d'un maggior approfondimento, che non si poteva dapprima prevedere, ed è in conseguenza di una tanto sgraziata combinazione che si ebbe a sostenere una spesa molto maggiore.

D'altronde io posso assicurare la Camera che gli ingegneri del corpo, cui ho l'onore di appartenere, non risparmiano nè attenzione nè diligenza negli studi dei progetti, considerandoli sotto il rapporto d'arte e di economia, onde avvisare per quanto è possibile all'esattezza dei calcoli; ma vi sono pur troppo circostanze superiori ad ogni previsione umana.

CAVALLINI, relatore. Comincerò ad osservare all'onorevole deputato Brunati che la Commissione nel suo rapporto non ha pronunziato neppure una parola la quale potesse riferirsi al corpo permanente di acque e strade, di cui egli fa meritamente parte, ma che anzi si disse che gli sbagli nei quali incorrono non di rado pur troppo gli ufficiali del Genio civile nei loro calcoli sono causa per cui lo stesso congresso permanente viene pure per necessità indotto talvolta in errore.

Del resto le cose esposte nella relazione sono basate su fatti positivi che non possono essere da alcuno contestati.

È un fatto che la spesa per la costruzione del ponte sul Cervo era stata bilanciata nella somma di lire 586,000, e che invece ascese a quella di lire 538,136 40, per gli esaurimenti di acqua la spesa era stata stimata in lire 25,956, ed invece se ne richiese una maggiore di lire 24,863 15. Avvenne, mentre si costruiva il ponte, una piena, non straordinaria, ma semplicemente normale ed ordinaria, e ne rimasero gravemente danneggiati, non solo gli angoli ortogonali, ma anche una spalla ed alcune pile del ponte, e per riparare a questi guasti si rese necessaria un'altra somma di lire 127,275 27, di modo che la totale spesa occorsa per le opere di aggiunta riconosciute indispensabili sali alla ingentissima somma di lire 152,136 40, cioè ai due quinti di quella che importasse il contratto di appalto. Questo risultamento sembrò tale alla Commissione che ben meritasse di fermare l'attenzione della Camera, ed infatti la richiamò.

Essa poi non volle, e non poteva, entrare nel merito del fatto; ad essa non spettava certamente il conoscere se vi fosse o no errore nella base dei calcoli, e se gli errori commessi fossero, nel caso di che si tratta, prevedibili o no dalle persone tecniche.

La Commissione eccitò solo il Ministero a dare, occorrendo, le opportune istruzioni agli uffici del Genio civile, perchè simili errori non si commettano più per l'avvenire tanto frequentemente come accade per lo addietro.

La Camera si rammenta come, non è molto, a riguardo d'una spesa concernente una strada che scorre lungo la provincia d'Asti, si dovettero già fare gravi appunti per un inconveniente gravissimo di natura simile a quello di cui discorriamo.

Nella provincia della Valsesia occorre anche per maggiori opere, nella ampliamento di una piccola tratta di strada provinciale, la somma di lire 860, quando l'opera era stata appaltata a sole lire 975. Nella stessa provincia si dovettero altra volta stanziare lire 6370 per maggiori opere nella ricostruzione di una strada presso Vocca, la quale era stata stimata e data in appalto per la somma di lire 5630.

Vede dunque l'onorevole preopinante che in tutti i casi che ho citati, senza parlare di altri che sono a me noti, non si tratta neppure di opere nelle quali si richiegga l'applicazione dei principii idraulici, e che quindi non sembrano molto concludenti le giustificazioni da lui addotte.

La Commissione mantiene quindi tutto quanto credette di dovere inserire nella sua relazione, e spera che il Ministero ne terrà il debito conto.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non trovo appunto a fare sopra quanto ha detto la Commissione nel suo rapporto, poichè parmi che essa ha tutelato saviamente non solo gli interessi di quella divisione amministrativa, ma quelli anche di tutte le altre in generale, esternando il desiderio che si vada cauti nell'autorizzare l'esecuzione di opere che possono dar luogo a spese imprevedute e molto notevoli. Se non che mi corre debito di far avvertire che non basta studiare e maturar bene i progetti tecnici di certe opere, perchè si possa essere certi che nel darvi esequimento non sorgano necessità imprevedute, o succedano danni eventuali che richiedono ragguardevoli dispendi. Per esempio, nella costruzione di ponti, e principalmente quando si devono eseguire su torrenti che non sono stati assoggettati a nessuna regolazione, come per l'appunto avviene nel caso in cui si tratta, si verificano ben sovente tali condizioni che erano certamente assai difficili a prevedersi; e di questa natura sono quelle dalla Commissione rilevate. Per esempio, quando un ponte trovasi posto vicino alla affluenza di due torrenti, il pericolo di danni è più manifesto perchè può di leggieri succedere una piena grandissima, ma il pericolo riesce ancor più grande quando uno degli influenti è molto grosso, e l'altro meno, perchè in questo caso si getta tutto il fiume da una parte.

Ciò avvenne, per esempio, nell'Orco su cui si sono gettati tre ponti in pietra; è stato fatto un ponte a Fletto da un ingegnere dell'amministrazione, e questo essendo repentinamente rovinato, tutti sanno il danno che ne derivò al ponte posteriore per cui si spesero i due terzi della somma impiegata nella prima costruzione; lo stesso succedette pel ponte di Rivarolo, che non ebbe veramente tanto danno, perchè fu solo distaccato dalla sponda, e si poté riparare a tempo. Credo però che se si facesse ora un ponte sull'Orco, dopo le lezioni avute, si potrebbe far meglio, avendosi dati più positivi, poichè nessuna operazione idraulica avvi più difficile che imporre un ponte sopra un fiume od un torrente senza avere nozioni precise sulla natura delle acque stesse, nozioni che bene spesso la sola esperienza può dare.

Per dimostrare poi che il Ministero si preoccupa vivamente di queste materie dirò che venne, non ha molto, diramata una circolare, inserita anche nella gazzetta ufficiale per darle una pubblicità maggiore, a tutti gli ingegneri ed a tutte le amministrazioni, nella quale additando norme nella redazione di progetti d'opere pubbliche si avvertì, fra le altre cose, che si andasse guardinghi nel proporre la costruzione di ponti su torrenti che non hanno alcun ritegno d'argini laterali, studiando di preferenza progetti di opere provvisorie, come ponti in legno, affine di provvedere subito ai bisogni, e di studiare intanto con tutta maturità le condizioni locali cui dovranno soddisfare pienamente le opere stabili.

Questo consiglio fu dato spesso, ma ha trovato una riluttanza generale negli ingegneri, e più ancora nelle amministrazioni e massime nei Consigli divisionali, ai quali tutti generalmente non piace fare un'opera che stiano meno consentanea al decoro ed alla bellezza. Oppongono le spese della manutenzione delle opere provvisorie, il quale argomento non è assolutamente giusto, poichè, se da una parte la manutenzione costa alquanto, si trova più tardi un compenso quando si viene a fare un ponte definitivo in quanto che la esperienza ha fatto meglio riconoscere in quali condizioni debba essere fatto. Inoltre quando le provincie non posseggono larghi mezzi, è assai più conveniente alle medesime il fare una spesa moderata. A questo savio partito si oppone non ha guari un'amministrazione provinciale che è inutile nominare, la quale avendo un ponte di legno che si poteva ristorare con una spesa di 18,000 lire a giudizio di un valentissimo ispettore del Genio civile, ed una volta ristorato, durare ancora 10 o 12 anni, voleva ad ogni costo eseguire un ponte dell'importo di 180,000 lire; il Ministero le aveva accordato un sussidio pel restauro del ponte di legno e con tutti gli stenti, dopo pratiche che durarono un anno e mezzo, riesci per costruirlo a ristorarlo. Nella provincia di Novi sur una strada affatto secondaria occorreva un ponte, che io indarno suggerii fosse costruito in legno; si voleva ad ogni costo un ponte di pietra che costava 200 o 300,000 lire; finalmente si decise la costruzione di un ponte di ferro che costa meno, ed a cui si sta ora attendendo.

Da questi pochi esempi che addussi a giustificazione del Ministero, parmi si possa dedurre che se si vuole giustamente tutelare gli interessi delle amministrazioni provinciali e divisionali non è perciò necessario di muovere rimproveri all'amministrazione dello Stato, che lungi dal cercar di trarre le provincie o le divisioni in soverchi dispendi, cerca ogni mezzo di far loro risparmiare tutte quelle spese che non tornano loro utili o vantaggiose ai rispettivi amministrati.

DELLA MOTTA. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole signor ministro, poco mi resta da aggiungere intorno a quello che intendeva di dire a questo riguardo, ed era appunto per eccitare il Ministero a portare la sua attenzione su questo fatto il quale certamente deve presentare una lezione sgraziatamente dolorosa per la divisione di Vercelli, ma preziosa per l'amministrazione medesima. Io non entrerei certamente nelle questioni tecniche...

LANZA. Domando la parola.

DELLA MOTTA... ma credo di poter dire che veramente la piena di cui si tratta non fu straordinaria, non credo nemmeno che sia stata prodotta di preferenza da uno dei due fiumi confluenti. Nemmeno credo che possa addursi a scusa del disgraziato accidente che fosse inesplorato e sconosciuto il terreno su cui si fece il ponte, perchè è analogo a quello della Sesia non molto lontana, e che ha già un altro ponte, e la natura del terreno su cui giace da diversi anni fu molto studiato dal Governo, ed anzi diede luogo a grandi lavori di costruzione; checchè ne sia di queste probabilità e previsioni tecniche, intanto il fatto sta che per sostenere un'opera di 383,000 lire, bisognò spendere d'urgenza 127,000 lire. (*Movimenti*)

Ho qui le parole stesse del signor intendente generale, di cui lodo lo zelo e l'operosità che si diede per impedire danni maggiori, che egli non poté prevenire.

Nel discorso con cui aprì le tornate del Consiglio divisionale di Vercelli nello scorso autunno, e stampato a capo degli atti del medesimo è detto precisamente che « malaugurati accidenti più o meno accessibili alla previsione dell'arte hanno

reso necessario l'immediato esequimento di opere maggiori, la cui spesa ammonta a lire 127,000. »

Questa grave spesa procedette da una piena avvenuta il 25 maggio, che distruggendo una parte dei lavori già fatti « constatò l'insufficienza delle fondazioni ad assicurare la sussistenza del ponte, persino contro la normale violenza di una piena ordinaria. »

Un vecchio e conosciuto proverbio dice che *errores medicorum terra tegit*, ma gli errori degli architetti i fiumi li scoprono. Io credo che gli errori già esistevano prima che la piena li rendesse sì minacciosi, e già se ne parlava nel pubblico.

Quindi io desidero che si porti un'attenzione speciale al tristo caso di cui discorriamo, per trarne profitto a beneficio generale, e all'uopo riconoscere appunto, se qualche cosa vi fosse da mutare nei regolamenti, e nelle formalità con cui queste specie di opere si approvano, acciocchè non si rinnovino casi simili, perchè in sostanza questo grave divario di spesa importa una grande perturbazione in tutto l'erario divisionale, e sovraccarichi al pubblico in un tempo in cui già sorgono da ogni parte lagnanze per le imposte.

Se si trattasse di un privato potrebbe sperarsi forse un compenso in virtù dell'articolo 1815 del Codice civile contro chi avesse sbagliato il lavoro architettonico. Alla peggio, in materia di opere si fattamente grandiose, il privato avrebbe una guarentigia morale nella stessa forma del fatto, perchè quando un ingegnere facesse uno sbaglio simile a questo che abbiamo sott'occhio in un progetto, cui dovesse apporre il suo proprio nome, certamente avrebbe una responsabilità morale da sopportare.

All'opposto, trattandosi di cose pubbliche, siccome l'alta tutela sta nel Governo, e questa si ripartisce fra molte persone, questa responsabilità morale rimane poi quasi inefficace, non vi è cioè alcuna persona a cui si possa imputare il torto di avere sbagliato l'opera.

Nè io l'imputo ad alcuno, ma ho veduto con piacere che nella relazione della Commissione fosse fatta memoria espressa della cagione malaugurata, per cui la divisione di Vercelli deve ricorrere per essere autorizzata a sì ingente mutuo, come mi sorprese per contro il non vedere fatto cenno di tal cagione nella relazione ministeriale, in cui si domanda questa autorizzazione, come se si trattasse di far fronte ad un'opera e spesa ordinaria, o di un aumento di prosperità che consentisse all'erario divisionale maggiori spese.

Non ho altro da aggiungere se non che prendo atto delle parole del signor ministro, e lo invito a prendere cognizione speciale di questo fatto per averne lumi per l'avvenire.

BRUNATI. Io concorro pienamente colla Commissione che quando un ingegnere fa un progetto, e che pendente l'esecuzione del medesimo non avviene eventualità di sorta, ma che ad opera compiuta si trova eccedere di molto la spesa dapprima preveduta, io concordo, dico, colla Commissione che quell'ingegnere è meritevole di rimprovero, perchè la differenza a scrivere unicamente si deve a meno diligente calcolazione; ma l'infortunio occorso al ponte sul Cervo, e la maggiore spesa che si dovette per esso sostenere, è cagionata piuttosto da imprevedibili eventualità, per cui l'ingegnere non può meritare il rimprovero lanciatogli nella relazione, nella quale io leggo queste parole: « e perchè in ispecie siano eccitati gli ufficiali del Genio civile a voler meglio studiare e approfondire gli oggetti delle opere da intraprendersi a carico delle provincie e delle divisioni... »

CAVALLINI, relatore. Favorisca di andare avanti.

BRUNATI. Aveva ommesso il resto, perchè sola conseguenza, e continuando leggo:

« ... affinché così non siano condotti in errore i Consigli comunali e provinciali e lo stesso ufficio tutorio, e non si rendano successivamente obbligatori stanziamenti non preveduti, a danno di altre opere necessarie, o di pubblica utilità. »

Questa è certamente la naturale, quantunque dolorosa, conseguenza d'ogni eccedenza di spesa cui l'amministrazione, qualunque siasi, deve poi sopporre. Ma ripeterò che qui non si tratta di calcolo sbagliato, ma bensì della circostanza di essere nell'esecuzione dei lavori accadute eventualità tali, e talmente imprevedibili che hanno distrutto una parte delle opere fatte che si dovettero indispensabilmente rifare.

Si vorrebbero rendere, per così dire, responsabili gli ingegneri della stabilità dei loro progetti e della sufficienza dei calcoli preventivi, ma un tale principio sarebbe assai pericoloso, perchè siccome non avvi un punto preciso e matematico di passaggio tra la qualificazione della sufficienza od insufficienza di stabilità, si correrebbe pericolo che l'ingegnere nell'allestimento d'un progetto proponesse, a cagion d'esempio, di approfondire di molto la fondazione di un ponte oltre di quanto possa prevedere necessario, onde meglio assicurarne la sussistenza ed assegnare ad un muro la spessezza molto maggiore di quanto realmente si possa credere bastevole per reggere alla spinta degli archi o dei terrapieni. Ma qual ne sarebbe la conseguenza? Lo spreco inutile del danaro, per cui rimane di maggior convenienza il mantenere i calcoli preventivi nel limite di una ragionevole e temperata previdenza quand'anche alcune volte ne consegua il bisogno di aumentare l'entità dei lavori del limite dapprima prefisso.

Una eventualità del genere di quella sgraziatamente occorsa al ponte sul Cervo è già per sè abbastanza dolorosa per l'ingegnere, solito a considerare le sue opere come parte di se stesso, per non doversi maggiormente aggravarlo con rimproveri, tanto più che la raccomandazione che implicitamente la Commissione farebbe al Ministero forma l'oggetto di speciali suoi avvertimenti.

LANZA. La Commissione doveva necessariamente rispondere ad alcune frasi della relazione del progetto del Ministero che riguardano questo fatto. In questa relazione si dice che l'aumento straordinario delle spese, per la divisione di Vercelli, proviene da grandi opere che si sono intraprese, da nuove spese che dal 1848 in poi si vanno sempre via facendo e accavallando, non solamente nella divisione di Vercelli, ma in quasi tutte le altre. Siccome nella Commissione attuale si trovavano parecchi amministratori, o consiglieri della divisione amministrativa di Vercelli, i quali conoscevano il fatto, questi erano naturalmente in debito di cercare a rispondere a tale imputazione, ed esaminare il fatto attuale onde vedere se gl'inconvenienti occorsi, per cui si deve ora domandare questo imprestito straordinario, fossero da attribuirsi piuttosto ad un eccesso, direi, del Consiglio amministrativo di Vercelli, oppure ad altro; epperò ha dovuto ragionare sopra il caso presente e mettere in evidenza le cause che hanno prodotta questa maggiore spesa, e quindi la necessità di domandare quest'imprestito.

Risulta dunque dalla relazione che non si doveva imputare al Consiglio d'amministrazione di Vercelli questa maggiore spesa. A chi imputarla dunque? Alle persone tecniche od al caso? Si è esaminata profondamente questa questione dal Consiglio d'amministrazione di Vercelli e dalla vostra Commissione, e pur troppo risultò che il caso non ne ha colpa od almeno ne ha pochissima in quest'affare; giacchè apparì evidentemente che non sopravvenne alcuna di quelle piene straordinarie che possono legittimare od almeno scusare l'autore del progetto. Non vi fu che una ordinarissima piena; e le

opere stesse, che si sono fatte dappoi, approvate dall'autorità superiore, per difendere questo ponte, provano precisamente che nel primitivo progetto si erano dimenticate alcune di quelle opere necessarie a difesa del ponte medesimo. Si erano dimenticati degli argini ortogonali onde difendere le spalle e le coscie di esso. Le stesse opere di riparo eseguitesi dappoi provano che il primitivo progetto non era stato veramente corredato di tutto quanto era necessario. Queste cose non si possono contestare poichè sono troppo evidenti. Mi pare pertanto che, a fronte di questi fatti, la Commissione non potesse tenersi in limiti più moderati nelle sue osservazioni. Prima di tutto essa doveva respingere una specie di rimprovero che si conteneva nella relazione del Ministero, e respingendolo doveva entrare nel merito di questo caso particolare, esaminare la causa, da cui è prodotta questa maggiore spesa, e vedere se era imputabile al Consiglio d'amministrazione, o agli uomini d'arte, oppure al caso; e pur troppo risultò evidentemente che se non doveva accagionarsene di tutto le persone tecniche, una parte ne era loro certamente imputabile.

Io non posso adunque a meno di mantenere le conclusioni della Commissione.

BRUNATI. Domando la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Aggiungerò un solo riflesso a quanto ho già avuto l'onore di dire.

L'onorevole deputato Lanza allega che se questa maggiore spesa non è imputabile agli uomini d'arte, le parole della relazione del Ministero (le quali io non ben ricordo, perchè quella relazione fu fatta dal Ministero dell'interno) lasciarono dubbio a chi dovesse imputarsi.

Io riconosco pienamente che la divisione di Vercelli non ha la menoma colpa nella maggiore spesa di cui è caso, ma sostengo il principio da me ammesso, che in alcuni casi (e questo è uno di quelli) è assai difficile prevedere nella redazione del progetto tutte le circostanze che possono all'atto pratico alterare le perizie primitive.

Aggiungerò poi all'argomento addotto dal deputato Lanza, e che trovo giustissimo, cioè che a compiere le difese l'esperienza ha dimostrato essere necessari due argini ortogonali, che sono stati poi costrutti, o che hanno dato luogo al maggiore aumento di spesa, aggiungerò, dico, che questo è vero, ma sta sempre che nell'esame preventivo si poteva benissimo ritenere che il ponte resistesse anche senza gli argini ortogonali. Farò osservare che gran numero di simili ponti si fanno anche senza questi argini. L'esperienza ha dimostrato che non era sufficiente la sola difesa che presentavano le sassaie messe contro le spalle, e che erano indispensabili gli argini. Ora io dirò: se dapprima questi argini si fossero preveduti necessari si sarebbero certamente proposti; ma ciò non vuol dire che si sarebbe fatta una minore spesa, ma solo che questa spesa sarebbe stata preventivamente calcolata.

E qui ricorderò quello che disse il deputato Brunati, cioè che nella redazione dei progetti bisogna guardarsi dall'andare nell'eccesso opposto, perchè in tal caso la paura di comprometersi fa sì che alcune volte gli ingegneri proporrebbero lavori che riuscirebbero di un dispendio esorbitante.

Io quindi non credo si debba attribuire colpa alcuna al Consiglio divisionale di Vercelli, ma sibbene che debba imputarsene una prepotente forza maggiore. Non bisogna esigere che gli ingegneri per evitare ogni possibilità di danni vengano a fare proposizioni, che, se fossero eseguite quali sono proposte, o cagionerebbero una spesa eccessiva, o farebbero abbandonar l'opera; poichè nel primo caso se non vi sarebbero aggiunte di spese, si sprecherebbero però somme superflue,

nel secondo caso si andrebbe talvolta incontro a danni incalcolabili.

CAVALLINI, relatore. Come ha già opportunamente osservato l'onorevole deputato Lanza, la Commissione credette di scorgere un rimprovero, se non esplicito, almeno implicito, nelle parole della relazione del Ministero, la quale precede il progetto su cui essa doveva riferire, dove si dice che, come tutte le altre divisioni, così anche quella di Vercelli dal 1848 a questa parte vede aumentare sensibilmente non solo le spese straordinarie, ma anche le ordinarie.

Questa dichiarazione fece sì che la Commissione, come era suo dovere, prendesse a matura disamina tutti gli atti che erano stati dallo stesso Ministero uniti al progetto, quali documenti che lo appoggiassero; ma da questi rilevò immediatamente come la divisione di Vercelli non sarebbe stata obbligata nè ad eccedere il limite ordinario della imposta fissata dalla legge, nè di invocare la facoltà di contrarre il mutuo che noi siamo chiamati ad approvare, quando non fosse stata impegnata nella maggiore spesa occorsa per maggiori opere, per opere d'aggiunta nella costruzione del ponte sul Cervo.

La Commissione doveva pure esporre le cose come ad essa risultavano, e così operando rimaneva giustificato l'operato del Consiglio divisionale, rimaneva cioè dimostrato che l'eccedenza nel bilancio della divisione vercellese non proveniva punto da una tendenza soverchia nello spendere i danari dei contribuenti, derivava invece dai malaugurati fatti che per il primo lo stesso Consiglio divisionale di Vercelli lamentava, ed ai quali esso era totalmente estraneo.

È naturale che il Consiglio divisionale non si appoggi che alle perizie che gli vengono sottoposte dalle persone dell'arte, dall'ufficio del Genio civile al quale solo incombe l'obbligo di bene ponderare l'entità delle opere che si tratti di intraprendere; che se andasse più oltre, evidentemente eccederebbe i limiti delle sue attribuzioni. E qui mi occorre osservare all'onorevole deputato Brunati che nella relazione della Commissione non si parla di opere compiute, ma di opere incominciate.

I fatti furono da questa esposti minutamente, e dal loro complesso ben si scorge che si trattava di opere in via di costruzione, e non di opere già condotte al loro compimento. Ma quando pure fosse stata questione di opere già compiute, l'onorevole Brunati ben sa che l'ispettore delegato a riconoscere la località ed a suggerire i mezzi necessari per andare al riparo dei danni accagionati dalla piena ordinaria ricobbe e riferì al Ministero che le fondazioni erano insufficienti alla sussistenza del ponte, e che era urgentissimo ed indispensabile premunirle con una grande gettata di prismi.

Ora, l'insussistenza delle fondazioni, noti la Camera, delle fondazioni, pare bene, anche agli uomini non tecnici, che avrebbe dovuto rilevarsi anche nel caso in cui la piena ordinaria fosse sopraggiunta dopo la definitiva sistemazione del ponte.

Ma, lo ripeto, la Commissione non disse in nessun luogo del suo rapporto, ed il deputato Brunati lo può meglio riconoscere leggendolo nuovamente, che il ponte fosse già compiuto allorché avvennero i guasti.

Ad opere compiute invece accennò là dove aggiunse che simili fatti eransi parimente verificati in altre provincie, lo che non potrà essere contraddetto dall'onorevole preopinante.

Debbo poi dichiarare che la Commissione non ha inteso di infliggere alcun biasimo nè contro questo, nè contro quell'altro impiegato nell'ufficio del Genio civile.

La Camera non deve conoscere altre persone, tranne che i

signori ministri, ed è a loro che la medesima deve rivolgersi quando crede sia il caso di dover andare al riparo di inconvenienti che possano arrecare un perturbamento nell'amministrazione della cosa pubblica, e questo è appunto il sistema tenuto dalla Commissione nella sua relazione contro la quale credo nulla si possa plausibilmente opporre, appoggiata quale è a risultanze incontrovertibili.

CAVALLI. Ho chiesta la parola per segnalare anche un fatto simile ai già citati che mi è occorso di verificare in persona nella ricognizione del corso del fiume Po di cui era stato incaricato, or sono molti anni. La borgata detta la *Ritirata* presso Bossolo, era minacciata dal fiume, ed un'ingente somma venne stanziata per la erezione di quattro pennelli o ripari. Mentre si facevano questi ripari, gli stessi terrazzani osservavano che non potevano reggere ad una piena. Ciò non ostante si costrinse quel comune a fare quella spesa, ed alla prima piena quelle opere furono portate via, e con esse una parte del paese.

Io credo che questi inconvenienti non sono da attribuirsi ai soli ingegneri, ma al sistema.

Un ingegnere quando fa un progetto non assume alcuna responsabilità, poichè il suo progetto è sottoposto alla revisione del suo superiore e quindi dei Consigli ed è modificato, ove occorra, di modo che la responsabilità va via via dileguandosi. Io chiederei al signor ministro se non sarebbe propenso ad introdurre da noi il sistema pratico in Inghilterra quando occorrono di queste opere.

Colà si usa di dare a concorso il progetto di una determinata opera unitamente all'appalto per l'esecuzione del progetto stesso, cioè l'ingegnere che progetta l'opera non è già un ingegnere del Governo, ma un ingegnere che si associa agli speculatori e capitalisti i quali prima di associarsi e prestare la loro sicurezza esaminano il progetto medesimo o meglio che non si può esigere dalle amministrazioni, cosicchè, vinto il concorso, resta fatto il contratto, ed in allora l'ingegnere del Governo non fa che sorvegliare l'esecuzione del lavoro secondo il contratto medesimo.

Il Governo, nel mettere al concorso un'opera, ne prescrive le norme e chiede buona sicurezza e riceve ordinariamente molte proposte sulle quali i Consigli dell'amministrazione possono scegliere, ed allora tutta la responsabilità cade sull'appaltatore, e non vi è più il pericolo che le maggiori spese ricadano sul Governo.

Certamente il Governo e le amministrazioni prima di scegliere quel tal progetto lo esaminano bene dal lato della spesa la quale sovente con questo sistema riescirà minore di quella che occorrerebbe procedendo nel sistema in uso, potendovi concorrere molti giovani e reputati ingegneri, ed anche i provetti che trovano il loro tornaconto in queste imprese.

Ordinariamente nel sistema attuale si fanno far progetti da ingegneri distinti, ma che talvolta non hanno quella inclinazione naturale necessaria che non si acquista da chi copre un posto di ingegnere in una provincia, neanche dopo lunga e costosa pratica a carico dello Stato, quantunque abbiano fatti studi compiuti e subito lodevolmente gli esami, poichè quando non abbiano quella naturale attitudine pratica, non possono riuscire a fare i migliori progetti.

Ripeterci pertanto la domanda al signor ministro, se non credesse opportuno di introdurre non tutto in una volta, ma poco a poco questo sistema di dare a concorso il progetto e l'esecuzione dei lavori a farsi.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Per verità io non comprendo la proposta del preopinante; solo so che da noi non si è mai praticato di mettere a concorso la compila-

zione di progetti per simili opere. Si è l'ufficio del Genio provinciale che generalmente forma i progetti, la loro adozione poi è pienamente libera, all'arbitrio di chi deve fare eseguire i lavori, sieno comuni o consorzi.

L'amministrazione pubblica non ha altra ingerenza se non che quella di esaminare il progetto e non avviene mai che l'autore del medesimo se ne faccia l'appaltatore; potrà forse ciò succedere qualche volta nelle amministrazioni comunali e consortili, ma queste sono poste esclusivamente sotto la direzione degli intendenti generali o provinciali.

Per quanto riguarda al Ministero, una volta esaminato ed approvato il progetto di consimili opere in linea d'arte e compiuti tutti gli incombenzi amministrativi per le necessarie autorizzazioni, esso non ha più ingerenza nella materiale esecuzione, affidata, come dissi, alla sorveglianza degli intendenti.

MELLANA. Parmi che la proposta dell'onorevole mio amico Cavalli non sia stata bene compresa dal signor ministro. L'onorevole Cavalli ammetteva in principio che si dovesse abbandonare una volta il sistema attuale, per quale tutto si fa o dal Ministero, o dalle amministrazioni governative, si chiamino queste provinciali, divisionali o comunali. Egli espresse il principio che nelle opere pubbliche, sieno esse a favore dei comuni, o delle divisioni, o del Governo, invece di fare disegni, e quindi di dare le opere ad appalto, e di correre tutti i pericoli delle maggiori spese e dei danni, fosse più logico di chiamare l'industria privata a parte di queste cose, come, per esempio, l'erezione di un ponte, di un arginamento o d'un'altra opera pubblica qualunque; invitandosi l'industria privata a concorrere nei disegni e per le costruzioni, il Governo e le amministrazioni non avrebbero che a scegliere tra i vari piani cui va unita la condizione d'appalto. Si saprebbe così a che spesa si va incontro e sarebbero evitati in avvenire gli inconvenienti generalmente lamentati; la questione che poneva innanzi l'onorevole Cavalli è di principio generale.

CAVALLI. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole deputato Mellana credo che il Ministero avrà compreso il progetto che io esponessa.

Egli è evidente che se una amministrazione può spendere come dieci, non può sempre spendere come 15 o come 20, e si vorrebbe trovare modo di presentarle una tal quale garanzia che le assicurasse l'opera, e che la spesa definitiva non venisse ad eccedere la somma che si voleva spendere, ed impedire così che il pubblico danaro non vada tanto facilmente buttato via.

Io proponeva dunque di trovare un sistema che guarentisse queste amministrazioni da siffatto pericolo, ma in tal caso il progetto non deve più essere fatto da un ingegnere del Governo o del comune non responsabile, ma bensì da un ingegnere privato che si associi col capitalista, cioè l'ingegnere presenti il progetto, il capitalista imprenda di mandarlo ad esecuzione ed ambidue ne guarentiscano l'esecuzione compiuta.

LANZA. Dirò unicamente due parole sul fatto particolare che è stato sollevato da quanto si legge nella relazione, e di cui tennero discorso l'onorevole ministro e l'onorevole ingegnere Brunati.

Io sono affatto d'accordo cogli onorevoli preopinanti che un ingegnere non debba eccedere nelle spese per fare un'opera più solida di quello che si richieda per la sua conservazione, ma non vorrei del pari che s'incappasse nell'opposto inconveniente, che sarebbe di fare un progetto di un'opera, assottigliando per quanto è possibile le spese, onde cominciare ad impegnare l'amministrazione in questa opera e po-

scia obbligarla ad aggiungere spesa a spesa. Da questo sistema ne deriva che un'amministrazione vota i fondi per un'opera credendo che non sorpassino una data somma, che poi si vede a duplicare. Se da principio avesse saputo che la spesa era molto maggiore, o non faceva l'opera, o la faceva in altro modo. Ecco l'inconveniente che spesso produce il volere di troppo ridurre le spese e non tenere conto di ciò che è prevedibile.

E questo è precisamente il caso nostro. Se si vorranno spiegazioni, sono in grado di darne, e di rispondere anche a tre o quattro repliche, potendo anche citare, se si vuole entrare in questo campo, e nomi e fatti; ora mi basta di dire questo.

La costruzione del ponte sul Cervo fu dall'ingegnere anteriore a quello che fece l'attuale progetto studiata, anzi egli fece un disegno il quale ottenne l'approvazione del Consiglio permanente. Questo progetto conteneva anche gli argini ortogonali, che in seguito si riconobbero necessari dopo la costruzione del ponte.

Questo progetto dell'ingegnere Marzano, coi calcoli relativi ascendenti ad una spesa di 800,000 lire, fu presentato al Consiglio divisionale di Vercelli, il quale, vedendo che questa somma eccedeva di troppo le sue risorse ed anche l'importanza della strada su cui si doveva costruire il ponte, ricusò di impegnarsi in quest'opera.

Venne in seguito un altro ingegnere, il quale fece un nuovo disegno, portante una spesa di sole lire 380,000, ed allora il Consiglio divisionale, vedendo ridotta di un buon terzo la somma, l'accettò.

Ma il guaio fu poi che una volta fatta quest'opera e spese le 380,000 lire, sopravvenne una piena ordinaria che dimostrò l'insufficienza di quel lavoro e la necessità di fare gli argini ortogonali che erano stati contemplati nel primitivo progetto Marzano e lasciati da parte dall'altro ingegnere; cosicchè invece di spendere 800,000 lire a cui avrebbe dovuto ascendere la spesa per l'esecuzione del primitivo progetto, si dovettero consumare 550,000 lire circa.

Ecco il danno che ne proviene dal volere assottigliare troppo la spesa al disotto di quello che realmente si richiede per un'opera sufficientemente solida, ed è appunto a quest'inconveniente che bisogna ovviare.

Io credo non sia inutile di insistere sopra questo fatto, perchè sono persuaso che, se noi interpellassimo i deputati che appartengono a ciascuna delle provincie dello Stato, tutti ne addurrebbero degli analoghi e si dimostrerebbe veramente la tendenza che hanno in generale gli ingegneri delle provincie dello Stato ad impegnare le amministrazioni in opere che sono più costose di quello che a primo aspetto appaiono. Certamente ciò si spiega per quel desiderio innato in tutti i professionisti di poter mettere alla luce qualche loro opera, di far eseguire qualche loro disegno, d'avere insomma qualche monumento della loro abilità; ciò, dico, si comprende, ma non è men vero che questo zelo così eccessivo può essere dannoso agli interessi materiali delle provincie e delle amministrazioni in genere, e che quindi stia all'autorità superiore di temperarlo alquanto.

Io non vorrei che si estendesse più in là la questione, perchè si entrerebbe in un terreno troppo delicato; desidererei che fosse unicamente contenuta in questi limiti.

Ben si vedrà che non è mia intenzione, come non lo fu mai della Commissione, di voler lanciare una censura né al corpo degli ingegneri né specialmente a ciaschedun ingegnere, ma, ripeto, bisogna dire una verità la quale è certamente sentita da tutti, che vi è una tal quale tendenza per parte degli ingegneri nello impegnare le amministrazioni in opere più co-

stose di quello che a bel principio appaiono, e che quindi conviene porvi un freno.

Voci. Ai voti! ai voti!

BRUNATI. Osserverò solo all'onorevole preopinante che io sono perfettamente d'accordo secolui; io deploro che gli ingegneri, talvolta spinti dal desiderio di recare le opere loro alla portata ed in correlazione ai fondi disponibili, s'inducano ad introdurre riduzioni e modificazioni che le rendono maggiormente suscettive e soggette alle eventualità.

In massima, coll'arte non si transige. E se non hannosi stanziati fondi sufficienti, si rinunzi, od almeno si soprasseda all'esecuzione o si sostituiscano, come nel caso concreto, ponti di minor costo a quelli in muratura, secondo il maggiore o minor grado d'importanza della strada.

LANZA. Accetto la sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola metto ai voti il primo articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. La divisione predetta è pure autorizzata a vincolare i suoi bilanci avvenire sino a quello del 1868 inclusivamente pel servizio degli interessi e pella restituzione rateata del prestito sopra riferito, eccedendo, ove d'uopo, il limite ordinario dell'imposta comune alle altre provincie che la compongono. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso del progetto di legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	106
Maggioranza	54
Voti favorevoli	90
Voti contrari	16

(La Camera adotta.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ AGLI INTENDENTI MILITARI DI RICEVERE PROCURE DI MILITARI.

CAVALLINI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge tendente a concedere facoltà agli intendenti militari di ricevere procure dai militari assenti dallo Stato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1910.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Società operaie — Domande per assicurare il lavoro e per la diminuzione del prezzo delle vettovaglie.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazione di petizioni.

La parola spetta al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B., relatore. I membri delle società degli operai,

Con petizione 5492 per quelli di Caselle;

Id. 5493	» Venaria Reale;
Id. 5495	» Lanzo;
Id. 5497	» Ceres;
Id. 5513	» Bosco;
Id. 5537	» Verolengo;
Id. 5748	» Caraglio;
Id. 5814	» Susa;

Chiedono negli stessi termini che il Parlamento trovi modo che il lavoro non manchi e siano attuati quei provvedimenti che valgano a richiamare sui mercati delle vettovaglie a prezzi più moderati.

Queste petizioni devono annoverarsi fra le più importanti che mai sieno state presentate. La Camera mi avrà dunque per excusato se alquanto la tratterò sopra questo argomento.

Non è da meravigliare siasi indotte a porgere tali petizioni persone le quali, occupate per lo più nella vita operosa, che a sè richiama tutto il loro tempo, sono estranee agli studi dell'economia politica. Questa domanda ha inoltre, bisogna confessarlo, una grande apparenza di ragionevolezza. Diffatti, che cosa avvi di più ragionevole pell'uomo, cui manca il pane, che domandarne in cambio del suo lavoro? Volete voi ch'egli porga la mano per ricevere un'elemosina gratuita, la quale lede la sua dignità, ovvero si procacci colla violenza quei mezzi di sussistenza che gli mancano? Malgrado quest'apparenza di ragionevolezza, addentriamoci maggiormente nell'esame di questa questione per vedere che cosa debbono fare i poteri legislativi, ai quali corre il debito di contemperare l'esercizio dei diritti di tutti i cittadini in modo che da ognuno, tenendosi nella propria sfera di azione, nasca quell'armonia che è lo scopo dei civili consorzi.

Coloro che domandano il lavoro, lo domandano certamente pel suo corrispettivo, cioè pel prezzo. Ora, del corrispettivo che si dà per il lavoro, avvi forse una quantità così indeterminata, come dell'aria e dell'acqua, che ognuno può consumarne quella quantità di cui abbisogna, senza che gli altri ne soffrano difetto? Questo corrispettivo consiste per lo più in danaro, il quale, appena ricevuto dall'operaio, è cambiato in commestibili, abiti, legna, alloggio, forse carta, libri ed altri oggetti di cui la quantità è determinata, cioè inferiore ai bisogni ed ai desiderii dei consumatori. In una parola, il corrispettivo del lavoro, ciò che paga ed alimenta il lavoro, consistendo in oggetti che hanno un valore, cioè in ricchezza o capitali, ne consegue che questo corrispettivo è determinato dalla quantità del capitale. La qual cosa è così vera che quanto al prezzo del lavoro si verifica ciò che accade quotidianamente sui mercati quanto al prezzo di tutte le altre merci, cioè che il prezzo è in ragione diretta della quantità dei capitali, vale a dire della domanda di lavoro ed in ragione inversa dell'offerta; di modo che, in quei paesi ed in quei tempi in cui abbondano i capitali e scarseggiano le braccia, il lavoro è largamente retribuito, e lo è scarsamente in paesi ed in tempi posti in circostanze contrarie. Quando per inclementi vicissitudini atmosferiche, per guerre o per altre pubbliche calamità scema la ricchezza, non è da stupire se diminuisca la mercede del lavoro, avvenendo ciò per due motivi: 1° perchè diminuisce la domanda, uomini meno ricchi non potendo far lavorare tanto quanto coloro che lo sono di più; 2° perchè aumenta l'offerta del lavoro, il caro prezzo delle derrate alimentari spingendo al lavoro molti che altrimenti sarebbero rimasti in ozio.

Frattanto si scorge che non potendosi il lavoro o, per meglio dire, il corrispettivo di esso aumentare a piacimento, coll'assicurare lavoro ad una classe di cittadini, si togliè ne-

cessariamente lavoro ad un'altra classe; la qual cosa sarebbe ingiusta, equivalendo al prendere agli uni per dare agli altri.

Dirassi forse che per non commettere quest'ingiustizia il Governo dovrebbe dare lavoro a tutti coloro che ne chiedono od almeno che ne abbisognano. Ma allora, giacchè non è nelle facoltà del Governo di aumentare il lavoro, tanto vale che lasci andare le cose come vanno presentemente, cioè che il lavoro sia somministrato dai privati.

Veniamo alle applicazioni, le quali serviranno a meglio lucidare la cosa.

Il Governo, per assicurare il lavoro ad alcuni, non potendo comandare che altri ne dia, deve darne egli stesso; ed è appunto ciò che si fa dappertutto senza riconoscere nessun dovere nel Governo o diritto negli operai, è ciò che si è fatto in Francia quando si è voluto soddisfare il così detto diritto al lavoro. Ma con che cosa fa lavorare il Governo? Con capitali? Dove li prende? Dai contribuenti. Dunque, quanto più farà lavorare il Governo, tanto meno faranno lavorare i contribuenti; dunque avvi spostamento, non aumento di lavoro. Si faranno strade, ponti ed altre grandi opere, le quali, concentrando i lavori, appagheranno gli uomini superficiali, ma cesseranno molti piccoli lavori di ogni genere, che, essendo e più vicini e più conformi alle abitudini dei lavoratori, riescono loro più utili. Sovvengomi di parecchi braccianti ai quali non conveniva di recarsi alla costruzione di un ponte distante pochi chilometri dalle loro abitazioni, perchè, dovendo rimanere fuori di casa e non potendo più dividere colla famiglia il parco desco, a poco o nulla riducevasi il loro guadagno netto.

Nè si dica che, lasciando i fondi nelle mani dei contribuenti, questi non faranno lavorare o per avarizia o per qualunque altro motivo. Le ricchezze non procurano utilità che in due maniere, o consumandole improduttivamente, ed allora procurano la soddisfazione di un bisogno, ovvero, consumandole riproduttivamente, ed allora aumentano il reddito di chi in tale guisa le consuma; allora si soddisfa ad un altro bisogno, il quale è esclusivamente proprio dell'uomo, non essendone dotati gli altri animali, il bisogno di accumulare. Ora, l'una e l'altra di queste due specie di consumazioni non possono eseguirsi se non con un lavoro proporzionato alla quantità di ricchezza che si consuma. Spieghiamoci con un esempio. Supponiamo abbiasi un capitale disponibile; dico, in primo luogo, che il possessore di questo capitale è necessariamente spinto dal proprio interesse a consumario, perchè altrimenti non gli procura vantaggio di sorta nè pel tempo presente nè per l'avvenire; se si togliesse la consumazione tanto varrebbe che il capitale non esistesse. Rimane la scelta del genere di consumazione. Con quel capitale si può dare un pranzo, una festa da ballo, fare fuochi di gioia, comprare abiti, orologi, ecc.; tutte queste sono consumazioni improduttive, le quali distruggono il valore più o meno completamente, più o meno rapidamente, ma tutte queste consumazioni non possono aver luogo senza corrispondente lavoro, il quale abbia preceduto di poco o di molto la consumazione; anzi quel lavoro non ha avuto luogo che in vista di una prossima o remota consumazione che lo retribuisse. Ma supponiamo che sull'animo del possessore del capitale di cui si tratta prevalga il desiderio di migliorare per l'avvenire la condizione sua o della famiglia, allora egli appiglierassi alla consumazione riproduttiva, dissoderà un tratto di terreno, farà piantamenti nelle sue possessioni, fabbricherà una casa, ecc.; anche qui avvi per necessità lavoro corrispondente al capitale consumato; ma avvi questa differenza, che quest'ultima specie di consumazione ne somministrerà delle posteriori;

diffatti, il terreno dissodato, i piantamenti, la casa, daranno una rendita, cioè un valore, il quale alla sua volta non potrà essere consumato produttivamente e riproduttivamente se non con corrispondente lavoro. Questo non ha luogo nella consumazione improduttiva, dopo la quale nulla più rimane.

Conchiudendo, diremo che i Governi non devono assicurare il lavoro a pochi, a molti od a tutti coloro che ne domandano; tale non è, tale non può essere la loro missione. Lo stato sociale può riparare ad una parte dei mali dell'umanità; ma quando l'opera dei Governi che rappresentano le società si reca verso quella parte di mali che sono inerenti alla natura umana, questi mali si aggravano, locchè accade di tutti i rimedi che non sono appropriati.

Quanto all'altra parte della domanda, quella che riguarda il desiderio che il Governo sancisca provvedimenti onde diminuiscono i prezzi delle vettovaglie, la Commissione crede che, essendosi tolti tutti i diritti che gravavano sopra l'introduzione dei cereali, essendosi anche vietato ai comuni di imporne sopra di essi, nulla più rimanga a fare al Governo.

Laonde la Commissione vi propone l'ordine del giorno sopra le otto petizioni di cui si tratta.

QUAGLIA. Gran numero delle società operaie, che dopo il nostro Statuto politico si sono costituite e si estendono in quasi tutti i comuni del nostro Stato, si trovano a un di presso nelle circostanze in cui sono quelle che hanno ricorso alla Camera e meritano tutte che le loro condizioni sieno prese in considerazione dal Governo, nel senso soltanto di avvisare a favorire la loro prosperità futura senza menomarne la libertà, che io considero come il più prezioso frutto delle nostre istituzioni e di cui l'uomo dev'essere geloso.

Io sono perfettamente d'accordo col signor relatore riguardo alle risposte a farsi alle petizioni testè lette, sia riguardo al prezzo dei cereali, sia riguardo al prezzo dei salari, sia riguardo alla quantità o somministrazione del lavoro; egli è ora ben provato che il Governo non può nè deve cercare coll'opera sua d'influire nè a far variare i prezzi dei cereali, come lo fa un leale commercio, nè sulla tassa dei salari, nè sulla quantità del lavoro, per i motivi che furono accennati dal relatore, poichè l'importo ne ritornerebbe a carico dei contribuenti; ma da ciò io non potrei concludere che il Governo debba rimanersene affatto estraneo e non occuparsi del miglioramento di queste società; noi sappiamo che queste società operaie hanno tutte per principale scopo il mutuo soccorso per mezzo della previdenza, e sotto questo rapporto niuno vorrà negare che queste associazioni non sieno della più grande utilità sociale e non possano aspirare ad un avvenire importantissimo per le classi operaie, ora prive quasi di quest'avvenire medesimo; io ritengo che da nessun'altra istituzione quanto dalle società fondate sul risparmio, sulla previdenza, congiunta a moralità, si possa meglio moralizzare la popolazione e farci sperare di poter vedere realizzarsi un giorno che le classi chiamate *plebe cittadina* spariscano affatto dalle moderne società e diventino classi, ultime forse, nel nascere loro in agiatezza, ma non tali nel progresso del tempo, nè ne' titoli alla stima e alla considerazione di tutti gli operai, possono essere poveri, ma devono diventare agiati cittadini; a ciò solo può condurre la *previdenza*.

A questo scopo già da più di un secolo si è rivolta la legislazione d'Inghilterra, ove, senza nullamente ledere la libertà loro, sonosi emanate liberali e paterne leggi che mettono sotto la speciale protezione del Governo queste società di mutua previdenza onde agevolare alle medesime il più pronto conseguimento di così utile istituzione, che colla economia e col risparmio conduce all'agiatezza, provvedendo di sussidio

singolarmente l'operaio privo di lavoro, altre dando una pensione ai vecchi ed agli invalidi, altre comprando in tempo viveri o arredi all'ingrosso e a prezzo vantaggioso a uso minuto dei soci.

Io quindi vorrei invitare il signor ministro dell'interno a ben volere occuparsi di questa importantissima questione, perchè ritengo essere opera degnissima di un paese retto a libero Governo il pensare a moralizzare, a sostenere nei loro morali conati le classi povere e laboriose; io lo pregherei di studiare questa questione nello scopo di formolare una legge, la quale tutelasse coteste società di previdenza, le quali, come dissi, presentano un grande avvenire di probabile miglior condizione agli operai del nostro paese e che possono venire all'incontro degli inconvenienti, che ora si lamentano, della carezza dei viveri e della mancanza di lavoro e così fare legalmente, degnamente, indirettamente, stabilmente, ciò che non si fa che momentaneamente e per pochi coi soccorsi individuali, speciali, che sono specie di limosina, cosa che non più vuolsi per l'operaio cittadino.

Io dunque, ripeto, invito il Ministero ad occuparsi di queste società per regolarne l'esistenza civile, per favorire lo sviluppo del principio di previdenza, ad accelerarne la prosperità senza lederne la libertà individuale, come praticasi in Inghilterra, nel Belgio, senza parlare di Francia che le tutela, le favorisce, ma le sorveglia colla sua polizia, il che non vogliamo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bottone.

BOTTONE. Il signor relatore ha osservato che la petizione di cui ha fatto cenno aveva due scopi: l'uno di ottenere lavoro agli operai onde fornire mezzi di sussistenza; l'altro di ricondurre sui mercati prezzi più moderati dei cereali.

I principii svolti dal signor relatore sono certamente sani, nè si possono contestare, ma, secondo me, egli non ha molto esattamente svolti i desiderii dei petenti.

In primo luogo, nel chiedere lavoro, essi non hanno detto al Governo il modo secondo cui abbia a far ciò. Ora nessuno negherà che vi hanno anche dei modi indiretti di procacciare lavoro alle classi operaie. A cagion d'esempio, la Camera si occupò già altra volta degli operai di Caselle ed ha sentito che la continuazione dei loro lavori dipendeva dal mantenimento dell'acqua necessaria nei loro opifici.

Dunque a questo riguardo potrebbe il Governo vedere se si possa mantenere l'acqua da essi richiesta, onde non vengano meno le opere di cui abbisognano per ottenere il prezzo del loro lavoro e sostenere le proprie famiglie.

Quanto al ricondurre a prezzi più moderati i cereali, essi non hanno neanche chiesto al Governo che fissasse il prezzo di questi generi, hanno soltanto chiesto al Governo ed alla Camera di studiare se vi fossero mezzi di ricondurre prezzi più moderati sui mercati, senza però contravvenire ai principii che sono stati sanciti dal Parlamento.

Ora, i mezzi che essi invocano certamente non sono violenti, ed io credo che anche a questo proposito il Governo possa trovarne degli indiretti che valgano assai a giovare a questo scopo, a procurare cioè che i cereali siano a prezzi più equi. A mio avviso adunque non si tratterebbe se non se di consigliare il Governo a non desistere dallo studiare i modi che possano rendere meno gravosa la condizione delle classi operaie. Certo io non suggerirei mezzi violenti, mezzi contrari ai sani principii di pubblica economia; ma, comunque, stime-rei bene che queste petizioni fossero mandate al Ministero coll'istanza di vedere se vi sieno mezzi di mitigare la triste condizione delle classi meno agiate, cotanto meritevoli di riguardo.

MICHELINI G. B., relatore. L'onorevole deputato di Chieri non essendosi opposto alle conclusioni della Commissione riguardo alle 8 petizioni di cui si tratta, poche parole dirò sulle di lui osservazioni.

Le cose da lui dette in lode delle società degli operai trovano eco nel mio cuore. Appena promulgato lo Statuto, gli operai furono i primi che, in modo largo ma legale, si valsero della facoltà di radunarsi, istituendo società col principale intento del mutuo soccorso. Queste società hanno tutta la mia simpatia, della quale alcune volte mi è occorso dare loro pubblica e solenne testimonianza. Ma se l'onorevole Quaglia ed io nutriamo verso quelle benemerite società i medesimi sentimenti, io non sono più d'accordo con lui quanto alle conseguenze che egli ne trae.

Vorrebbe l'onorevole deputato che esse fossero sussidiate dal Governo. Io al contrario porto opinione che esse dovrebbero avere nulla che fare col Governo. I sussidi che il Governo darebbe a tali società sarebbero presi dalla borsa dei contribuenti, ai quali s'imporrebbe un'elemosina obbligatoria; e notisi che fra i contribuenti ve ne sono dei più bisognosi di quello lo siano generalmente i membri di tali società. Lasciamo dunque ai privati cittadini il promuovere, il favorire coi modi che loro sembrano più acconci queste società. Restringiamo e non allarghiamo l'azione del Governo. Solamente quando questa sarà ristretta nei suoi naturali confini saravvi libertà vera.

Queste stesse considerazioni valgono in gran parte a rispondere all'onorevole Bottone, il quale in sostanza ci ha detto che il Governo deve fare provvedimenti che tendano a far diminuire il prezzo delle vettovaglie. Ma ci ha egli indicato quali abbiano ad essere questi provvedimenti? No: e perchè? Perchè non ve ne sono.

Diffatti, dacchè si sono tolti tutti i diritti sull'importazione dei cereali, dacchè, violando, secondo io la penso, i diritti dei comuni, si è loro proibito di mettere imposizioni sopra tali merci, io non saprei che cosa si possa ancora fare, a meno che dare premi all'importazione, ovvero proibire l'esportazione. Le quali cose non vuole certamente nemmeno l'onorevole Bottone, il quale ha dichiarato essere meco d'accordo quanto ai principii.

Insisto dunque per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Quaglia.

Voci. Ai voti! ai voti!

QUAGLIA. Rinuncio alla parola.

VALERIO. Domando se siamo in numero.

PRESIDENTE. (Dopo che l'Ufficio della Presidenza ha nov'erati i deputati presenti) Non siamo in numero per deliberare.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

- 1° Penalità contro i trasgressori delle discipline che regolano l'escavazione delle arene del mare;
- 2° Ampliamento del porto di Arona;
- 3° Ordinamento degli uscieri;
- 4° Norme da osservarsi in caso di spedizione militare, per alcuni atti contemplati nell'articolo 1424 del Codice civile.